

# Una transizione illiberale: il declino e la fine della monarchia in Portogallo

di Jacopo Paffarini

**Abstract:** *An illiberal transition: the decline and end of the monarchy in Portugal* – The end of the Portuguese monarchy marked the failure of reforms aimed at “modernizing” the administration of the Iberian State by aligning it with other European models. The period of confusion following the regicide of Carlos I in 1908 led to the triumph of dictatorship and the end of the parliamentary phase. This period also marked the beginning of the royal family’s exile, which lasted until 1950, when there were no longer any direct heirs of the last sovereign, Manuel II.

**Keywords:** Portugal; Constitutional monarchy; Parliamentarism; Dictatorship; Lusophone constitutionalism

1343

## 1. Introduzione

Nella sua peculiare cornice sociale e politica, il Portogallo ha compiuto una definitiva transizione dalla monarchia alla repubblica nel 1910, anticipando tutti gli altri paesi dell’Europa continentale, con la sola eccezione della Francia. La fine della reggenza dei Bragança è coincisa con l’inarrestabile declino della posizione internazionale dello Stato lusitano, che, infatti, è rimasto “isolato” nel corso dei principali avvenimenti del Novecento.

Tra i fattori della crisi, un ruolo cruciale deve essere attribuito alla fragilità dell’apparato statale e militare portoghese, che, dopo l’invasione dalle truppe napoleoniche nel 1807, ha iniziato a perdere la competizione con le altre potenze imperiali europee. Alla casa regnante sono stati imputati i fallimentari tentativi di consolidare i possedimenti dell’Africa australe e la perdita dei domini americani a seguito della Dichiarazione d’Indipendenza del Brasile (1822).

Nonostante le gravi tensioni che hanno attraversato la sua sfera politica, occorre riconoscere che il Portogallo in questo periodo ha manifestato una certa vivacità sul piano costituzionale. Il Paese ha infatti ospitato una singolare ibridazione delle teorie costituzionali dell’Ottocento, nonché le prime manifestazioni di un modello autoritario che nel giro di breve tempo avrebbe riscosso un tragico successo in Europa e altrove<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si considerino le diverse similitudini con il regime brasiliano negli anni Trenta: il progetto nazionalista e corporativista dell’*Estado Novo*, promosso dal primo ministro

L'intento del presente contributo è quello di far emergere, insieme al resoconto delle vicende, i molteplici aspetti in cui assume rilevanza l'ascendente esercitato dai modelli costituzionali stranieri, non solo europei. Nei due paragrafi finali, inoltre, verranno esaminate le ripercussioni sul piano giuridico prodotte dalla transizione, oltre agli ultimi atti pubblici riguardanti la dinastia dei Bragança. Si presterà dunque attenzione, in particolare, al *Decreto-Lei* n.º 23240, del 21 Novembre 1933, che ha dato esecuzione a specifiche clausole del testamento di Manuel II, ultimo Re di Portogallo.

## 2. Un «Leviatano di cartapesta» in bilico tra l'Europa e l'America

Le difficoltà che hanno caratterizzato il processo storico di formazione dello Stato lusitano divengono i fattori di ingovernabilità più critici nella fase della «*Monarquia Constitucional*» (1822-1910)<sup>2</sup>. È necessario dunque compiere una ricognizione di tali fragilità, visto il ruolo che hanno esercitato sui frequenti episodi di «*mutuo-bloqueio*» tra gli organi del potere politico e, soprattutto, sulla capitolazione della Casa Reale dei Bragança.

In primo luogo, si osservi che l'origine di un'entità politica portoghese, separata dal Regno di Castiglia-Aragona risale al rifiuto di Alfonso Henriques di Borgogna di giurare fedeltà al cugino Alfonso VII, ascendente al trono di Castiglia e León, e alla sua richiesta di farsi chiamare «Principe di Portogallo». La nascita dello Stato lusitano è stata però garantita dall'intervento della Chiesa Cattolica, che ha riconosciuto l'esistenza di una sede arcivescovile (autonoma da quella spagnola) a Braga, accettando il pagamento di un'imposta da parte del «*Dux Portucalensis*»<sup>3</sup>. A partire da questo momento la storia del Regno di Portogallo è stata segnata da una

---

portoghese António de Oliveria Salazar, viene infatti rilanciato dal Presidente della Repubblica del Brasile, Getúlio Vargas.

<sup>2</sup> Come osserva R. Orrù, *Il Portogallo*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G.F. Ferrari (cur.), *Diritto costituzionale comparato*, I, Roma-Bari, 2014, 225-226, il Paese lusitano «tra Ottocento e Novecento [...] resta quasi perennemente sospeso tra l'anelito al liberalismo e il riaccendersi di incombenti istanze conservatrici, come testimoniano la ripetuta sospensione della vigenza di testi costituzionali per effetto della provvisoria restaurazione delle logiche dell'*Ancient Regime* e il passaggio dalla monarchia alla repubblica». Per riferimenti alla rivoluzione *vintista*, cfr. J.H. Saraiva, *História de Portugal*, Madrid, 1989, 332; J.P. Oliveira Martins, *História de Portugal. Das Revoluções liberais aos nossos dias*, Barcarena, 1998.

<sup>3</sup> Come emerge nella lettera di Papa Innocenzo II, su cui v. E. Prestage, *Il Portogallo nel Medioevo*, in *Storia del mondo medievale*, vol. VII, Milano, 1981, 576-610. Si veda anche l'epistola enciclica di Pio XII, *Saeculo exeunte octavo. Sull'attività missionaria portoghese*, 13 giugno 1940, in cui sono nominati i pontefici che, in diversi momenti storici, hanno riconosciuto il Portogallo come patria indipendente e cattolica: «Gli atti con i quali i nostri predecessori del XII secolo, Innocenzo II, Lucio II e Alessandro III accettarono l'omaggio di obbedienza prestata da Alfonso Henriques, conte e in seguito re del Portogallo, e, promettendogli la loro protezione, dichiararono l'indipendenza di tutto il territorio, che a prezzo di durissime lotte era stato valorosamente recuperato dal dominio saraceno, fu il premio altamente vagheggiato con il quale la sede di Pietro compensò il generoso popolo portoghese per le sue straordinarie benemeritenze in favore della fede cattolica». Consultabile: [www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xii\\_enc\\_13061940\\_saeculo-exeunte-octavo.html](http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_13061940_saeculo-exeunte-octavo.html)

dipendenza che ha caratterizzato la politica nazionale ed estera fino alla proclamazione della Repubblica nel 1910. Se infatti, in un primo momento, la vicinanza alla Santa Sede ha avuto un ruolo cruciale nell'espansione coloniale, per l'opera di sostegno svolta dalla Compagnia di Gesù, nel corso dell'Ottocento le istituzioni monarchiche della *Carta Constitucional* sono divenute il principale obiettivo del pensiero politico radicale che «legò la questione religiosa alla questione sociale»<sup>4</sup>.

Un secondo profilo che ha caratterizzato il difficile equilibrio geopolitico della corona portoghese è costituito dalla relazione di alleanza non paritaria con la Monarchia britannica<sup>5</sup>. Quest'ultima è stata infatti cruciale nella “rinascita” del Paese lusitano dopo l'imposizione dell'Unione Iberica da parte degli spagnoli (1580-1640)<sup>6</sup>, per poi trasformarsi in uno dei principali rivali nell'ultima fase di colonizzazione dell'Africa. Il famoso «Ultimatum» del 1890, con cui il governo della Gran Bretagna ha intimato il ritiro dell'esercito dei Bragança dalle terre di Mozambico, può essere considerato la causa scatenante della rapida radicalizzazione dei settori militari e della cittadinanza portoghese, che, precedentemente, aveva preso a modello l'esperienza parlamentare d'Oltremarica.

Si riscontra infine un terzo “fattore esterno”, che è intervenuto nella crisi della Corona dei Bragança a partire dal 1891. La sollevazione civile e militare che in Brasile aveva portato all'espulsione dell'“*Emperador*” Dom Pedro II non fu infatti priva di ripercussioni sull'altra sponda dell'Atlantico: nello stesso anno la sommossa dei contingenti militari presso la città di Porto segna il primo vero tentativo di instaurare un governo repubblicano. Diverse testimonianze dell'epoca, come quella di Angel Marvaud, hanno descritto l'ascendente che la Rivoluzione Brasiliana esercitò sull'emergere del Partito Repubblicano in Portogallo, il quale, proprio in questo periodo, conquista i primi seggi alle elezioni nazionali<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> R. Branco, *La costruzione dello Stato 1834-1890*, in N.G. Monteiro, A. Costa Pinto (cur.), *Storia politica contemporanea del Portogallo. 1808-2000*, Milano, 2019, 108-9.

<sup>5</sup> D. Freitas de Amaral, *Dom Manuel I e a construção do Estado moderno em Portugal*, Coimbra, 2003; Id, *Da Lusitania a Portugal*, Lisbona, 2017, 82.

<sup>6</sup> Si noti che la fusione di Portogallo e Spagna (1580-1640) non dette vita a uno stato unitario, bensì a una «monarchia composta» in cui, cioè, fu mantenuta la duplicità degli apparati amministrativi, delle leggi e delle tradizioni. Secondo Juan de Solórzano si è trattato di un'«*unione aequae principaliter*», v. J.H. Elliot, *A Europe of Composite Monarchies*, in (137) *Past & Present*, 48-71, spec. 61(1992), la quale ebbe il suo più importante risvolto nel campo della politica estera, che, infatti, il Re Filippo IV di Castiglia assoggettò agli interessi della Spagna. In questo periodo il Portogallo perse gran parte dei possedimenti coloniali in Sudamerica a seguito delle invasioni francesi e olandesi nella parte settentrionale dell'attuale Brasile (Recife e Rio Grande do Norte). L'intervento dei britannici, finalizzato a dividere il governo della penisola, divenne cruciale con l'appoggio militare all'insurrezione guidata da Giovanni IV di Bragança, che mise fine all'Unione Iberica.

<sup>7</sup> A. Marvaud, *Le Portugal et ses colonies*, Parigi, 1912, 43, « L'ultimatum anglais de janvier 1890, dans les débuts du règne de dom Carlos, servit de prétexte à une émeute républicaine à Porto, qui fut d'ailleurs assez facilement réprimée. Peu après, la chute de l'empire au Brésil accrut la confiance des républicains portugais dans le succès de leur cause et leur valut de nombreuses adhésions. Depuis lors, le parti profita admirablement de toutes les secousses qui ont agité l'État lusitanien, pour affirmer chaque fois davantage son importance grandissante... Tandis que les «rotatifs» étaient absorbés par leurs perpétuelles discordes, les leaders républicains ne cessaient de parcourir tout le

Più in generale, il rapporto con il Brasile indipendente costituisce una prospettiva proficua di comparazione nel caso portoghese, se si considera che lo scambio di modelli e istituti è proseguito, su un piano paritario, anche dopo l'abolizione della monarchia. Non si tratta, infatti, soltanto di “una fase”, ma di “fasi alterne” che hanno scandito una relazione «bidirezionale», nella quale cioè non è avvenuto il predominio culturale di una delle due esperienze, visto che il costituzionalismo si è affermato nello stesso periodo in entrambi i paesi<sup>8</sup>. Tale relazione può essere messa in luce, anzitutto, mediante l'esame delle componenti della forma di governo nella fase della *Monarquia Constitucional*.

### 3. Dal «Rotativismo» alla dittatura. Il dualismo incompiuto della *Monarquia Constitucional*

È necessario anzitutto esplicitare le cause e le modalità che hanno permesso alle vicende politiche dell'ex colonia di avere un ruolo determinante nell'esperienza costituzionale del Portogallo<sup>9</sup>. Fin dalla Dichiarazione di indipendenza del 7 settembre 1822, ma soprattutto nella fase di transizione dalla monarchia alla repubblica, i modelli costituzionali del Brasile hanno influenzato i momenti di snodo della storia lusitana, come testimoniano le Carte costituzionali. La ragione è da attribuire, almeno in parte, al prestigio guadagnato dal paese sudamericano per aver ospitato la corte portoghese a Rio de Janeiro dal 1807 al 1821<sup>10</sup>. Si è trattato, però, di un “dialogo forzato”. Dopo il ritiro dei francesi, le crisi di successione alla Corona del Portogallo hanno costretto i membri della Casa Reale dei Bragança residenti in Brasile a intervenire per dirimere i conflitti tra i familiari della sponda europea<sup>11</sup>. In questa fase è avvenuta l'imposizione di modelli di organizzazione dei poteri, come nel caso della Costituzione portoghese dell'aprile 1826, “concessa” da Dom Pedro IV (già proclamato Imperatore del Brasile indipendente), che

---

pays, les villes et les campagnes». Disponibile on line sul sito della Bibliothèque Nationale de France: [gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k168145d/f1.item](http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k168145d/f1.item)

<sup>8</sup> A. Ciammariconi, *Prospettive del costituzionalismo lusofono. Dalle radici comuni al processo di integrazione degli ordinamenti di lingua portoghese*, Bologna, 2018, 21, «Si avverte infatti una sorta di relazione bidirezionale, nella misura in cui l'ordinamento portoghese, in talune fasi della sua evoluzione storica e istituzionale, si pone quale modello di riferimento per il Brasile, mentre, in altri frangenti, è il Paese latino-americano a “suggerire” soluzioni al costituente o al legislatore lusitano».

<sup>9</sup> Tra le ricostruzioni dei cicli costituzionali del Portogallo, cfr. *ex multis*, J.J. Gomes Canotilho, *Direito Constitucional e Teoria da Constituição*, Coimbra, 2002, 128 ss.; J. Miranda, *Manual de Direito Constitucional*, Coimbra, 2014, 28 ss.

<sup>10</sup> Tale parentesi storica è legata all'occupazione del Portogallo da parte delle truppe francesi, che ha provocato la fuga della famiglia reale e l'insediamento della corte lusitana a Rio de Janeiro. A partire dal 1815, con il processo di Restaurazione nel contesto del Congresso di Vienna, l'ex colonia è stata inclusa a pieno titolo nello Stato dei Bragança, perciò rinominato «Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarve». Cfr. N.G. Monteiro, *Il collasso dell'Impero e la Rivoluzione Liberale (1808-1834)* in N.G. Monteiro, A. Costa Pinto (org.), *Storia politica contemporanea del Portogallo*, cit., 24-50.

<sup>11</sup> Il 10 marzo 1826 il Re Dom João IV morì senza lasciare eredi, la Reggente provvisoria Isabel Maria riconobbe come sovrano di Portogallo il fratello Dom Pedro, secondo figlio maschio e Imperatore del Brasile indipendente dal 1822.

veniva tuttavia considerata inaccettabile dai difensori delle prerogative assolutiste<sup>12</sup>.

La *Carta Constitucional* portoghese del 1826 e la *Constituição Política do Império do Brasil* del 1824 sono quasi identiche dal punto di vista della struttura, mentre i loro contenuti riprendono le tesi di Benjamin Constant, modellando un sistema di governo “duale” definito, rispettivamente, all’articolo 4 e all’articolo 3, «*Monárquico, Hereditário, Representativo*»<sup>13</sup>. Gli equilibri disegnati dalle due costituzioni elevano il Re a «chiave di volta di tutta l’organizzazione politica»<sup>14</sup>, ma il sovrano portoghese appare formalmente titolare di un «*poder moderador*» più ampio di quello del suo omologo brasiliano, specialmente sotto il profilo della libertà di scelta dei membri dell’assemblea rappresentativa dei nobili (la “Camera dei Pari”)<sup>15</sup>. Tra i poteri del re di Portogallo spiccano per la chiara rilevanza costituzionale il veto assoluto, la libertà di nomina e di revoca dei ministri, lo scioglimento della Camera dei deputati (artt. 74-75). Un ulteriore elemento che distingue il testo del 1826 sia dalla Carta brasiliana che dalla precedente Costituzione lusitana del 1822 è costituito dal carattere indiretto dell’elezione della camera bassa (artt. 63-70), che comporta una doppia soglia nei requisiti di censo e produce una restrizione della rappresentanza alle classi tradizionalmente privilegiate<sup>16</sup>.

La selettività del sistema elettorale deve essere considerata uno dei principali fattori che hanno permesso la continuità dei centri di potere locali. I *governadores civis* dei distretti e gli *administradores* dei municipi (*concelhos*), sebbene avessero formalmente la funzione di organi del ramo esecutivo, di fatto sono stati dei «mediatori» tra gli interessi locali e le politiche

---

<sup>12</sup> La concessione della *Carta Constitucional* del 1826 ha causato la più importante lotta per il predominio all’interno della famiglia reale dei Bragança, la quale si è divisa in due fazioni opposte che si sono affrontate nella Guerra Civile del 1828-1834: da un lato, coloro che erano stati denominati “costituzionalisti”, o “liberali”, e, dall’altro, gli “assolutisti”. Il conflitto si è chiuso con la vittoria dei primi, a cui è seguita la capitolazione e l’esilio forzato di *Dom Miguel* che aveva sfidato la legittimità del fratello *Dom Pedro* del Brasile. Un atto legislativo promulgato dalla Regina *Dona Maria II*, noto come *Carta de Lei* del 19 dicembre 1834, o “*Lei do Banimento*”, ha determinato la perdita del titolo reale e l’espulsione perpetua dal Paese del ramo dei Bragança affiliato a *Dom Miguel*. Sul punto si tornerà nel § 5. Cfr. N.G. Monteiro, *op.cit.*, 73.

<sup>13</sup> Si noti ad ogni modo una differenza non irrilevante tra le due formulazioni, costituita dall’aggiunta del termine «*Constitucional*» nel testo brasiliano.

<sup>14</sup> Si noti la dicitura all’art. 71 della Carta costituzionale portoghese, identica alla formula usata dall’art. 98 della Costituzione dell’Impero brasiliano.

<sup>15</sup> Cfr. N.G. Monteiro, *op.cit.*, 62. La Camera dei Pari portoghese era normalmente composta dai 72 “*grandes seculares*” appartenenti all’alta aristocrazia e da 19 componenti della gerarchia ecclesiastica nominati a vita dal Re, che però non era tenuto osservare «un numero fisso» (art. 39 Cost. Portogallo del 1826). La Costituzione Politica dell’Impero del Brasile prescriveva invece che i senatori fossero eletti in collegi provinciali su liste composte da tre nomi, di cui uno solo veniva proposto dall’Imperatore (art. 43).

<sup>16</sup> Cfr. R. Branco, *La costruzione dello Stato 1834-1890*, cit., 82. Sulla debolezza del Re portoghese all’epoca della prima rivoluzione liberale, che dette perciò vita a una «*monarquia inoperante*», cfr. J. Bacelar Gouveia, *Manual de Direito Constitucional*, I, Coimbra, 2016, 382.

nazionali<sup>17</sup>. Alla debolezza dell'amministrazione centrale ha contribuito inoltre il sistema fiscale, che assegnava allo Stato i diritti riscossi nelle dogane sulla riesportazione di beni provenienti dalle colonie, mentre lasciava ai signori locali e al clero la riscossione e la regolazione delle proprietà delle terre interne<sup>18</sup>.

È per queste ragioni che la creazione di un apparato amministrativo controllato dal centro è stato l'obiettivo di un'importante stagione di riforme iniziata nel 1834. I principali cambiamenti sono stati: l'abolizione degli ordini religiosi maschili e la confisca dei loro patrimoni; il trasferimento dei poteri giudiziari dei *concelhos* ai tribunali dello Stato; la revoca dei diritti del clero sulle proprietà individuali fondiarie<sup>19</sup> e, infine, l'approvazione del *Codigo Administrativo* del 1842 che, tra l'altro, disciplinava le elezioni locali e di distretto.

Sul piano nazionale, l'attrazione dei liberali portoghesi verso il parlamentarismo britannico ha prodotto un caso di "bipolarizzazione forzata" del sistema politico. Più precisamente, un accordo non scritto tra il re e i capi delle due forze politiche principali – il *Partido Progressista* e il *Partido Regenerador* – determinava una turnazione nel governo del Paese. Secondo le ricostruzioni della letteratura costituzionale e della storiografia, tuttavia, la continuità della formula politica del c.d. *rotativismo* è stata garantita da attori non ufficiali del sistema di governo, ossia i notabili locali (denominati «*caciques*» nel gergo dell'epoca) legati da rapporti clientelari con i funzionari dell'amministrazione reale.

Oltre alla persistenza di vincoli di carattere feudale nel tessuto sociale ed economico del Portogallo, l'emersione del *cacique* era stata favorita dall'introduzione di collegi uninominali nel 1859, i quali, come nel sistema inglese, coincidevano con le divisioni amministrative dei *concelhos*. Nonostante l'introduzione del suffragio diretto dei rappresentanti, le elezioni «continuarono nella pratica a funzionare come se fossero indirette», perché i candidati sarebbero stati eletti solo se i *caciques* convincevano i propri «dipendenti» a votarli<sup>20</sup>. Nel 1884 il governo presieduto da Fontes Pereira de Melo ha tentato di indebolire il loro potere negoziale con l'introduzione di collegi plurinominali e lo scrutinio di lista nelle aree

---

<sup>17</sup> Cfr. P. Tavares de Almeida, *Eleitores, voto e representantes*, in F. Catroga, P. Tavares de Almeida (org.), *Res Publica: Cidadania e representação política em Portugal, 1820-1926*, Lisbona, 2010, 60-89.

<sup>18</sup> R. Branco, *op. cit.*, 94-95.

<sup>19</sup> Sebbene «le carenze nei settori dell'educazione e della assistenza pubblica permisero alla Chiesa di trovare un terreno favorevole per continuare l'esercizio dell'insegnamento e della carità», *ivi*, 97.

<sup>20</sup> M.F. Mónica, *As reformas eleitorais no constitucionalismo monárquico, 1852-1910*, in *Análise Social*, vol. XXXI, 139, 1996, 1039-1084, scrive: «O candidato a deputado conquistava o favor do «influente» e este convencia os dependentes a votarem nele» (1071). Sul punto, cfr. P. Tavares de Almeida, *Eleições e caciquismo no Portugal oitocentista (1868-1890)*, Lisbona, 1991, 129-130. «O Cacique, na designação consagrada pela terminologia peninsular, foi ineludivelmente uma personagem central das eleições oitocentistas. Actuando com uma grande autonomia e liberdade de movimento ou como um mero *factótum* da vontade das autoridades governamentais, ele mobilizava votos e congregava fidelidades, assegurando a organização de rituais de «zelo cívico» e de (auto)legitimação das instituições políticas liberais».

urbane, ottenendo comunque scarsi risultati visto che la maggior parte del paese non era urbanizzato e, perciò, votava secondo il sistema del 1859<sup>21</sup>.

A fronte dell'incapacità dei partiti di controllare i propri leader locali l'intervento del *poder moderador* è divenuto più deciso nel passaggio tra i due secoli. La reazione si è concentrata sulla restrizione del suffragio e la chiusura degli spazi di accesso alla rappresentanza parlamentare al fine di frenare l'ascesa dei partiti antisistema, in particolare del *Partido Republicano*, il quale, ciononostante, nel 1908 è riuscito a conquistare la totalità dei seggi del consiglio comunale della città di Lisbona<sup>22</sup>.

L'ultima mossa politica della monarchia per tentare di arginare la crisi è stata la svolta autoritaria compiuta con la nomina di João Franco a Presidente del Consiglio dei Ministri. L'intervento del Re *Dom* Carlos I ha approfittato infatti dell'abilità di Franco nel compattare la maggioranza nelle *Cortes* con la promessa di abrogare la legge elettorale del 1901, da lui denominata «*ignóbil porcaria*». Questa definizione è legata all'artificioso ritaglio del Paese in circoscrizioni plurinominali, in cui, secondo Franco, finivano annullati i voti ai due maggiori partiti di opposizione, la *Concentração Liberal*, da lui guidato, e il *Partido Republicano*<sup>23</sup>. Franco tuttavia non ha dato seguito alle aspettative: d'accordo con il monarca, nell'aprile 1907, le Camere vengono sciolte e ha inizio la fase della «*ditadura*», che è culminata in poco meno di un anno con l'uccisione del monarca e del principe ereditario, seguita dalle dimissioni del Presidente del Consiglio.

#### 4. Il regicidio e l'espulsione dei Bragança dal Portogallo

È opportuno rimarcare che l'attentato del 1 febbraio 1908, sebbene eseguito da affiliati e simpatizzanti della Carboneria, non rappresenta il culmine di un periodo di disordini sociali, bensì di ripetute violazioni dei costumi

1349

---

<sup>21</sup> La riforma elettorale del 1884, che introdusse i collegi elettorali plurinominali con scrutinio di lista anche per l'elezione di un terzo nella Camera dei Pari, era stata inizialmente pianificata per essere applicata in tutto il Paese. L'opposizione dei *caciques* limitò l'applicazione del plurinominalismo alle sole città mentre le provincie e le aree rurali continuarono a usare i collegi uninominali (1074). Come riportato da M.F. Mónica, *As reformas eleitorais no constitucionalismo monárquico*, cit., 1073-4, «os partidos tiveram de recuar, dado que os caciques locais, dos dois partidos, se revoltaram contra os respetivos marechais partidários».

<sup>22</sup> Su tali dati e sull'evoluzione degli obiettivi politici dei repubblicani all'inizio del Novecento, cfr. P.J. Fernandes, *La crisi del liberalismo 1890-1930*, in N.G. Monteiro, A. Costa Pinto (org.), *Storia politica contemporanea del Portogallo*, cit., 157.

<sup>23</sup> La legge era stata emanata con decreto dal capo dell'esecutivo Hintze Ribeiro durante le ferie parlamentari, l'8 agosto 1901, e prevedeva la divisione del Paese in 26 circoscrizioni in cui l'elettore votava un numero di parlamentari inferiore a quello dei seggi assegnati dalla circoscrizione («*voto limitado*»). Cfr. Biblioteca Nacional de Portugal, *Materiais para a Historia Eleitoral e Parlamentar Portuguesa (1820-1926)*, disponibile alla pagina: [purl.pt/5854/1/documentos/Legislacao%20Eleitoral%20-%20MONARQUIA%20CONSTITUCIONAL.pdf](http://purl.pt/5854/1/documentos/Legislacao%20Eleitoral%20-%20MONARQUIA%20CONSTITUCIONAL.pdf). Secondo, M.F. Mónica, *As reformas eleitorais no constitucionalismo monárquico*, cit., 1068, «além disso, o decreto suprimia as comissões de recenseamento, relativamente independentes, substituídas por comissões de funcionários públicos. A reforma destinava-se, sem margem para duvidas, a impedir uma aliança em Lisboa entre franquistas e republicanos».

costituzionali sedimentati nella «fase parlamentarista» della monarchia<sup>24</sup>. Agli albori del Novecento il dualismo tra *Cortes* e Corona risultava totalmente sbilanciato a causa delle iniziative della seconda che, nel mezzo della crisi finanziaria di fine secolo, ha nominato quattro governi di sua iniziativa («*governos extrapartidarios*») ed ha poi provocato la loro caduta, palesando un'incompatibilità con i primi ministri<sup>25</sup>. La «seconda epoca del rotativismo» viene perciò interrotta soltanto quando *Dom Carlos I* ha deciso «di interferire nel normale funzionamento del sistema»<sup>26</sup>, il che ha reso evidente il ruolo chiave svolto dal monarca nella configurazione costituzionale dei poteri e, in seguito, le responsabilità per l'inizio della dittatura di Franco<sup>27</sup>.

Con l'esautorazione della figura del re e le interminabili lotte interne ai partiti, nel giro di due anni un'insurrezione guidata dalla Carboneria e dai militari ha proclamato la Repubblica, destituendo l'ultimo re di Portogallo, *Dom Manuel II*, il 5 ottobre 1910.

Nell'ambito del processo di transizione vale la pena esaminare due profili riconducibili agli effetti dell'abolizione della monarchia: uno riguardante l'eredità politico istituzionale della Casa Reale e l'altro legato allo status degli ex-regnanti nel nuovo regime repubblicano.

La Carta portoghese del 1911 presenta diverse similitudini con la Costituzione della Repubblica del Brasile del 1891. Da quest'ultima vengono ripresi alcuni aspetti innovativi per il contesto europeo dell'epoca, come il controllo diffuso di legittimità costituzionale, mentre erano stati rigettati altri, ritenuti pericolosi per la conservazione delle prerogative parlamentari<sup>28</sup>.

Il ruolo del Capo di Stato, precedentemente «chiave di volta dell'organizzazione politica», risulta fortemente ridimensionato e sottomesso alle dinamiche dei partiti. Il testo del 1911, infatti, privava il Presidente della Repubblica dei poteri di rinvio degli atti legislativi e di scioglimento delle camere, ma, soprattutto, conferiva al Congresso la facoltà di rimuoverlo a maggioranza dei due terzi anche per ragioni meramente politiche<sup>29</sup>.

Un ulteriore elemento di discontinuità, che ha avuto un ruolo determinante nella fine degli assetti liberali in Portogallo, è rappresentato dall'ascesa dell'esercito, il quale era rimasto ai margini durante le vicende politiche della fine della monarchia. Con l'inizio della *Primeira República* il numero di militari nelle compagini di governo e nel parlamento è aumentato

<sup>24</sup> Richiamando, di nuovo, l'analisi di A. Ciammariconi, *op.cit.*, 31.

<sup>25</sup> Sul punto, P.J. Fernandes, *op.cit.*, 167.

<sup>26</sup> *Ivi*, 161.

<sup>27</sup> A. Marvaud, *op. cit.*, 22.

<sup>28</sup> Dalla Costituzione brasiliana del 1891 veniva ripreso, oltre al controllo diffuso di legittimità costituzionale (art. 63), il carattere interamente elettivo della camera alta (art. 8).

<sup>29</sup> Cfr. art. 46 della Costituzione del 1911. Si noti che il Presidente della Repubblica durava in carica quattro anni, come il suo omologo brasiliano, ma veniva eletto dal Congresso in seduta congiunta, a maggioranza dei due terzi nelle prime due votazioni e, a partire dalla terza, con ballottaggio tra i due più votati (art. 38). Come nota, P.J. Fernandes, *op.cit.*, 190, il meccanismo di cui all'art. 46 veniva azionato frequentemente, tanto che dal 1911 al 1926 si alternarono sette capi di Stato.

considerevolmente, sebbene solo nel 1926, con il golpe del generale Gomes da Costa, l'esercito è riuscito ad assumere il pieno controllo dello Stato lusitano.

La fine del “Regno di Portogallo e Algarves” non ha portato all'immediata scomparsa della Casa dei Bragança e delle sue figure politiche più rappresentative, i *caciques*, dalla vita del Paese. Questi ultimi infatti continuarono a operare come fattore di “composizione” tra gli interessi nazionali e locali, mentre i componenti dell'ex famiglia reale hanno accettato la sconfitta e si sono ritirati dalla sfera politica soltanto nel 1912, dopo aver visto fallire le ultime sommosse monarchiche di Porto.

Sul piano giuridico formale, invece, occorre considerare due eventi che hanno sancito la fine dell'influenza dei Bragança in Portogallo. Il primo, immediatamente successivo alla proclamazione della Repubblica, è rappresentato dall'adozione della “*Lei de Proscrição*”<sup>30</sup>, con la quale viene dichiarata l'estinzione della Corona e l'esilio forzato dei suoi membri. Il secondo è invece costituito dall'emanazione del *Decreto Lei* n. 23240 del 1933<sup>31</sup> da parte del Ministro della Finanza (e futuro Presidente del Consiglio) Antonio de Oliveira Salazar. Si tratta dell'atto finale con cui viene posta una soluzione sul destino dei beni dell'ex casa regnante e che determina la creazione di un ente «di diritto privato e di utilità pubblica» (la «*Fundação da Casa de Bragança*») avente il compito di gestire il patrimonio della famiglia dei Bragança a seguito della morte senza eredi dell'ultimo re, Manuel II.

## 5. Il ritorno dall'esilio: la contesa sul titolo e il patrimonio della Corona

Nel corso della seconda metà del Novecento, ai margini della vita politica del Portogallo, si è consumata un'accesa lite sulla successione dinastica della Casa Reale. Si tratta di un conflitto che non ha coinvolto le istituzioni della Repubblica lusitana, ma è rimasto isolato al piano dei rapporti privati tra i membri della *família* Bragança, seppure, in tempi più recenti, il governo portoghese ha riconosciuto la rilevanza pubblica del «pretendente al trono»<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> L'atto del Governo Provvisorio della Repubblica a cui viene attribuita forza di legge («*Decreto com força de lei*»), è del 15 ottobre 1910. Pubblicato nel *Diário do Governo*, 11, anno 1910, 18 ottobre, disponibile al link: [web.archive.org/web/20160908092441/http://www.legislacao.org/download/pdf/decreto-de-diario-da-republica-11-10-serie-i-de-terca-feira-18-de-outubro-de-1910-193337](http://web.archive.org/web/20160908092441/http://www.legislacao.org/download/pdf/decreto-de-diario-da-republica-11-10-serie-i-de-terca-feira-18-de-outubro-de-1910-193337)

<sup>31</sup> Il *Decreto-Lei* (decreto legge), è stato pubblicato nel *Diário do Governo*, n.º 266/1933, Serie I, de 21 novembre 1933. Consultabile alla pagina: [files.diariodarepublica.pt/1s/1933/11/26600/20292033.pdf](http://files.diariodarepublica.pt/1s/1933/11/26600/20292033.pdf)

<sup>32</sup> Si veda il parere emesso nel 2006 dal dipartimento giuridico del Ministero degli Esteri portoghese, che ha individuato in Pio Duarte de Bragança il legittimo pretendente al trono «in forza del diritto consuetudinario internazionale», a cui si somma il «tacito riconoscimento delle altre case regnanti europee». Cfr. il parere e la relativa documentazione su cui è basato alla pagina, [www.reallisboa.pt/ral/index.php/familia-real](http://www.reallisboa.pt/ral/index.php/familia-real). Come si legge nel testo, si è trattato di un riconoscimento privo di effetti sul piano giuridico interno, in particolare: «em 1911,

La morte di Manuel II ha lasciato senza discendenti diretti la *Casa de Bragança-Saxe-Coburgo-Gota*, ossia il ramo della dinastia che aveva detenuto il trono del Portogallo fin dal 1834, quando i familiari di *Dom Miguel*, che si era opposto all'ascesa al trono del fratello *Dom Pedro* del Brasile, vennero cacciati dal paese e privati dei diritti ereditari ai sensi della *Lei do Banimento*, promulgata dalla Regina *Dona Maria II*<sup>33</sup>. Al fine di colmare l'assenza di un titolare formale della Corona, nel 1932 la corrente maggioritaria delle associazioni realiste e gli ordini dei combattenti in esilio hanno acclamato *Dom Duarte II*, discendente diretto della linea collaterale di *Dom Miguel*, come pretendente, aprendo così le porte a un futuro conflitto tra i due rami dei Bragança.

Con l'abrogazione degli articoli della *Lei de Proscrição* che vietavano agli ex reali l'ingresso nel territorio del Paese<sup>34</sup>, fecero ritorno in patria sia i congiunti di Manuel II sia i discendenti di *Dom Miguel* reclamando il titolo formale di "regnante senza trono" e il patrimonio immobiliare amministrato dalla *Fundação da Casa de Bragança*. La controversia non è mai arrivata al vaglio dei tribunali, anche perché la disciplina del *Decreto Lei* n. 23240 del 1933 non era volta a regolare questioni successorie, ma a confiscare i beni degli ex regnanti. Tuttavia, lo scambio di accuse tra i pretendenti ha coinvolto alcuni passaggi cruciali dell'affermazione del costituzionalismo nel Paese lusitano, chiamando in causa la storiografia e la memoria collettiva.

Nel 1953 il rientro in Portogallo di un esponente *miguelista*, Duarte Nuno, è stato osteggiato dai discendenti dell'altro ramo della Casa, tra cui Maria Amélia Laredó e Murça, che, tra l'altro, rivendicava di essere erede diretta di *Dom Carlos I* in qualità di figlia naturale. Secondo gli esponenti del ramo "*constitucionalista*" dei Bragança, la *Lei do Banimento*, che ha sancito la messa al bando di *Dom Miguel* e dei suoi discendenti, deve considerarsi tuttora parte della "costituzione materiale" del Portogallo e, pertanto, toglierebbe legittimità alle loro pretese di rappresentare la famiglia reale. A questa interpretazione viene aggiunto un secondo rilievo che trova fondamento in un atto ancor più risalente, il *Manifesto dos Direitos de Sua Magestade Fidelíssima a Senhora Dona Maria Segunda* del 1829, il quale era stato adottato dalla Regina *Dona Maria* per riconoscere la legittimità di *Dom Pedro* del Brasile come erede al trono di Portogallo, respingendo altri contendenti. Il documento enuncia il principio per cui la Corona può essere trasmessa solo a eredi nati portoghesi escludendo, perciò, i membri della Casa che, come Duarte Nuno, hanno acquisito la nazionalità successivamente<sup>35</sup>.

---

com a primeira Constituição republicana, foram expressamente revogadas todas as disposições constitucionais anteriores, pelo que deixaram de valer na ordem jurídica portuguesa. Não deixam, contudo, de servir de referência escrita, mas apenas na parte que corresponde às mencionadas normas da tradição dinástica europeia».

<sup>33</sup> Per una contestualizzazione storica, cfr. *supra*, nota 9.

<sup>34</sup> Lei n.º 2040, del 27 maggio 1950, *Diário do Governo* n.º 99/1950, Serie I, 27 maggio 1950. Disponibile all'url: [files.diariodarepublica.pt/1s/1950/05/09900/03230323.pdf](https://files.diariodarepublica.pt/1s/1950/05/09900/03230323.pdf)

<sup>35</sup> Cfr. *Manifesto dos Direitos de Sua Magestade Fidelíssima a Senhora Dona Maria Segunda*. 2ª edizione, 1841, 24, che si rifà a un principio, ancor più risalente, enunciato delle *Actas da Corte* del 1641.

La disputa non ha prodotto tuttavia alcun risvolto giuridico effettivo, ma si è limitata a un vivace dissidio pubblico tra gli eredi del ramo *miguelista* e il *Partido Popular Monarquico*, schierato con il Casato *Saxe-Coburgo-Gota*<sup>36</sup>.

Di conseguenza, mentre il trono portoghese rimane ancora in sospenso, ciò che resta materialmente della famiglia reale continua a essere gestito dalla *Fundação da Casa de Bragança*, un'entità giuridica formalmente dichiarata «persona collettiva di diritto privato», ma il cui organo di amministrazione («*junta*») viene nominato dal governo nazionale<sup>37</sup>.

Per concludere, se messa a confronto con altre vicende europee, l'abolizione della monarchia portoghese non ha prodotto degli importanti riflessi sul piano giudiziario o normativo per almeno due motivi. Il primo, come si è appena visto, deve essere ravvisato nel disaccordo tra i monarchici sulla rappresentanza della famiglia reale. Il secondo, altrettanto decisivo, è costituito dal decreto di Salazar il quale rimane l'unico atto normativo ufficiale che si esprime sulla famiglia Bragança, dichiarando l'estinzione dei pretendenti al patrimonio dopo la morte senza eredi di Manuel II. Ciò può considerarsi il principale impedimento all'apertura di contenziosi presso le corti lusitane e toglie forza giuridica effettiva alle pretese di entrambe le fazioni dei Bragança.

Jacopo Paffarini  
Dipartimento di Giurisprudenza  
Università degli Studi di Perugia  
[jacopo.paffarini1@unipg.it](mailto:jacopo.paffarini1@unipg.it)

1353

---

<sup>36</sup> Uno degli episodi più emblematici del dissidio è avvenuto con la visita pubblica di Duarte Pio, pretendente *miguelista*, alla Massoneria portoghese, interpretato come un segno di riconciliazione a quasi un secolo dal regicidio di *Dom Carlos* e del principe ereditario. Cfr. *Visita de D. Duarte Pio “reconciliou” Maçonaria com Casa de Bragança em 2004*, *RTP Notícias*, 31 gennaio 2008, [www.rtp.pt/noticias/pais/visita-de-d-duarte-pio-reconciliou-maconaria-com-casa-de-braganca-em-2004\\_n56299](http://www.rtp.pt/noticias/pais/visita-de-d-duarte-pio-reconciliou-maconaria-com-casa-de-braganca-em-2004_n56299)

<sup>37</sup> Si veda lo Statuto della Fondazione Casa Bragança disponibile alla pagina: [www.fcbraganca.pt/wp-content/uploads/2019/07/FUNDACAO-DA-CASA-DE-BRAGANCA-Novos-Estatutos.pdf](http://www.fcbraganca.pt/wp-content/uploads/2019/07/FUNDACAO-DA-CASA-DE-BRAGANCA-Novos-Estatutos.pdf)

Cfr. inoltre, *Decreto-Lei* n.º 23.240, del 21 novembre 1933, le integrazioni del *Decreto-Lei* n.º 33.726, del 21 giugno 1944, e del *Decreto-Lei* n.º 38.848, del 4 agosto 1952 citati nel testo dello Statuto come basi normative della Fondazione.

